



Campagna Internazionale di Appoggio a Benedetto XVI

Serenella Verduchi

Come risposta alle tante critiche ingiuste che ha sofferto Sua Santità Benedetto XVI per le sue dichiarazioni durante la sua visita apostolica in Africa, sui pericoli che causa la promozione dei preservativi per arginare i rischi di trasmissione dell'AIDS, diverse organizzazioni pro vita hanno promosso una campagna di appoggio al Santo Padre. Fra queste organizzazioni possiamo menzionare Kath.net un gruppo che agisce in Austria, Human Life International (HLI-Virginia), HLI Europa (Polonia) e Vida Humana Internacional (Miami). Questo appello è stato presentato in diverse lingue: Ceco, Francese, Inglese, Italiano, Lettone, Lituano, Polacco, Portoghese, Rumeno, Russo, Spagnolo, Tedesco e Ucraino. L'Ufficio di Roma di Vita Umana Internazionale lavorando in cooperazione con HLI Europa ha tradotto l'appello in Italiano e ha invitato centinaia di amici del nostro ufficio a Roma e nel resto d'Italia ad aderire a questa campagna di appoggio al Santo Padre.

Contenuti:

Pag. 1: *Campagna Internazionale di Appoggio a Benedetto XVI*

Pag. 2: *Dalla Parte delle due Gemelline*

Pag. 5: *La Realtà dell'Eutanasia*

Il Santo Padre sull'aereo che lo portava a Yaoundé, in risposta alla domanda di un giornalista, ha affermato "Non si può risolvere il flagello dell'AIDS con la distribuzione di preservativi: al contrario, il rischio è di aumentare il problema". Questa affermazione di Benedetto XVI è stata contestata da una campagna

mediatica senza precedenti sul valore preponderante, per non dire esclusivo, del profilattico nella lotta contro l'AIDS. Inoltre è stata fortemente criticata dai governi di Francia, Germania, Belgio, Spagna, dalla Commissione Europea, dai dirigenti dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e dal Fondo Monetario Internazionale. Queste critiche non hanno nessun fondamento scientifico e si basano su una visione relativistica e lassista della vita umana. Il Governo del Belgio ha presentato un'infondata istanza diplomatica che è stata respinta con totale chiarezza dalla Segreteria di Stato, come si può vedere nella sua nota del 17 Aprile. Come viene sottolineato in questa nota, "le considerazioni di ordine morale sviluppate dal Santo Padre sono state capite e apprezzate, in particolare dagli africani e dai veri amici dell'Africa, nonché da alcuni membri della comunità scientifica. Come si può leggere in una recente dichiarazione della Conferenza Episcopale Regionale dell'Africa dell'Ovest (CERAO):

L'ufficio di Roma di Vita Umana Internazionale ha a disposizione di seminaristi, religiosi, sacerdoti e laici, una biblioteca specializzata in argomenti di vita e famiglia. L'uso di questa biblioteca è libero e si concedono fotocopie gratuite. La biblioteca è aperta dal Lunedì al Venerdì dalle ore 9 alle 17.

“Siamo grati per il messaggio di speranza che [il Santo Padre] è venuto ad affidarci in Camerun e in Angola. E’ venuto ad incoraggiarci a vivere uniti, riconciliati nella giustizia e la pace, affinché la Chiesa in Africa sia lei stessa una fiamma ardente di speranza per la vita di tutto il continente. E lo ringraziamo per aver riproposto a tutti, con sfumatura, chiarezza e acume, l’insegnamento comune della Chiesa in materia di pastorale dei malati di AIDS”.

Per anni Human Life International ha dimostrato presentando con seria evidenza scientifica e demografica, che non soltanto i preservativi sono immorali, ma che non fermano in una forma efficace la trasmissione dell’AIDS. Nel 2006 abbiamo pubblicato un piccolo libro, del quale ancora rimangono alcuni esemplari in questo ufficio, intitolato, *The Case Against Condoms*, che contiene uno studio del Cardinale Alfonso Lopez Trujillo, *I Valori della Famiglia contro il sesso sicuro*, e una ricerca scientifica del dott. Brian Clowes, *Morte attraverso il lattice, Una dimostrazione scientifica del mito dei preservativi e del sesso sicuro*. I preservativi non frenano la promiscuità sessuale, vera causa del dilagare del flagello dell’AIDS, anzi la incoraggiano accendendo una ingannevole sicurezza. Per questo l’unica risposta dinanzi a questa terribile malattia si trova nella castità e l’astinenza prima del matrimonio e una totale fedeltà dopo, come insegna il diritto naturale e la Chiesa. Se qualsiasi persona desiderasse approfondire lo studio di questo argomento, l’ufficio di Roma di Vita Umana Internazionale sarà lieto di aiutarla fornendole diverso materiale, teologico, pastorale e scientifico.

DALLA PARTE DELLE DUE GEMELLINE

Daniele Sebastianelli

Nell’ultima settimana di Febbraio la città di Alagoinha, nello Stato di Pernambuco, nord-est del Brasile, è stata al centro di una drammatica vicenda che ha turbato profondamente l’anima cattolica del Paese, andando ben oltre i confini brasiliani e animando un ampio dibattito globale. Mercoledì 25 Febbraio una bimba di soli 9 anni, vittima dei soprusi e delle orrende violenze sessuali del giovane patrigno, accusa dolori di pancia e, portata in ospedale, viene trovata alla quindicesima settimana di gravidanza, incinta di due gemelline. Il patrigno, che viveva con la madre della bambina, viene arrestato la notte stessa scampando al tentativo di linciaggio della folla; verrà in seguito trasferito nel Penitenziario di Pasqueira dove rischia, secondo il Codice Penale brasiliano, fino a 15 anni di reclusione. La bimba è trasferita all’Istituto Materno Infantile di Pernambuco (IMIP), nella città di Recife, dove la madre, con la quale vive, viene invitata, dal servizio sociale, a firmare un documento per autorizzare l’aborto. Sia la mamma che il padre biologico della bimba, contrari all’aborto, vengono sottoposti a pesanti pressioni

psicologiche; l’équipe medica, senza fornire reali ed inequivocabili prove scientifiche, presenta loro un quadro clinico grave che prospetta, in caso di parto, la morte della loro figlia. Il padre biologico della bimba, in un primo momento restio, dà successivamente il suo consenso. La madre, analfabeta, firma con le sue impronte digitali “alcuni documenti” dei quali ignora il contenuto e, spinta da alcune organizzazioni femministe e abortiste non governative come “SOS Corpo” e il gruppo “Curumim”, con il beneplacito dell’IMIP, chiede il trasferimento della figlia in altra unità sanitaria per procedere all’aborto. Il Parroco di Alagoinha, P. Edson Rodriguez presente fin dall’inizio accanto alla piccola, fa uso di tutta la sua sollecitudine pastorale per scongiurare l’aborto; assicura l’aiuto della Chiesa alla bimba; intraprende tutte le strade e le iniziative volte a salvare la vita e della bambina e delle gemelline; fa visite quotidiane dalla città d’origine fino all’ospedale (che dista 230 Km) senza risparmiarsi, per far sentire alla bimba, alla madre, e alle due gemelline la presenza di Gesù Buon Pastore.

L'arcivescovo di Recife, dom José Cardoso Sobrinho, già a conoscenza del caso in tutti i suoi dettagli, prende a cuore la vicenda dimostrando nei fatti la presenza della Arcidiocesi. Nonostante tutte queste amorevoli cure, la procedura di morte prosegue. La stampa brasiliana diffonde la notizia dando per certo il ricorso all'aborto e dichiarando iniziata la procedura, adducendo motivi "umanitari" verso la bimba. Nella residenza Arcivescovile, il direttore dell'IMIP dichiara davanti a tutti i presenti che la bimba in realtà non è in imminente pericolo di vita e che potrebbe portare a termine la gravidanza se le fosse offerta l'attenzione medica di cui ha bisogno. Il 3 Marzo l'Arcivescovo Dom José Cardoso Sobrinho, interrogato dai giornali, dichiara che chiunque commetta un aborto incorre nelle penalità previste nel canone 1398 del Diritto Canonico che prevede la scomunica "latae sententiae" (scomunica automatica) per tutti coloro che collaborano all'aborto. L'Arcivescovo ribadisce la pena medicinale della scomunica per evitare un silenzio che possa essere interpretato come connivenza e complicità della Chiesa all'aborto e per ammonire i fedeli ad evitare questo peccato gravissimo. Il 4 Marzo la bimba viene fatta abortire nel CISAM, un centro di riferimento per l'aborto a Recife, noto anche come "La Maternità del Crocevia" (Maternidade da Encruzilhada).

Ad aborto consumato, il coinvolgimento di gruppi non governativi è stato ammesso pubblicamente alla stampa dai direttori delle suddette organizzazioni. Da Roma, intanto, era arrivata una sostanziale approvazione alla scomunica dei medici, per voce di Gianfranco Grieco, capo ufficio del Pontificio Consiglio per la Famiglia («La Chiesa non può mai tradire il suo annuncio») e l'appoggio del Card. Giovanni Battista Re, prefetto della Congregazione dei Vescovi, il quale ha ricordato che "per il Codice di Diritto Canonico chi pratica o collabora direttamente all'aborto cade ipso facto nella scomunica" e che "la Chiesa ha sempre difeso la vita e deve continuare a farlo senza adattarsi agli umori dell'epoca o all'opportunità politica". L'Arcivescovo di San Paolo, Cardinale Odilo Pedro Scherer ha espresso in una lettera al Arcivescovo Cardoso Sobrinho la sua totale solidarietà per il "suo coraggioso atteggiamento di denunciare pubblicamente questa violenza e il mancato rispetto per vita umana e questo grave peccato contro

la legge di Dio." Dopo il Cardinale sottolinea che la Chiesa deve annunciare profeticamente la legge di Dio.

Il 15 Marzo, Mons. Salvatore Fisichella, Presidente della "Pontificia Accademia per la Vita", pubblica l'articolo *Dalla parte della Bambina brasiliana* sul L'Osservatore Romano, nel quale critica l'atteggiamento pastorale della Arcidiocesi di Recife e fa affermazioni che hanno portato a molti lettori ad interpretare che l'aborto in casi estremi non sarebbe punibile. Non tarda ad arrivare il giorno seguente la risposta dell'Arcidiocesi di Recife firmata da vari dei principali collaboratori dell'Arcivescovo e del Parroco di questa bambina, che fornisce dei chiarimenti in merito precisando la sua posizione e rivendicando ortodossia e carità. In questo importante documento l'Arcidiocesi di Recife, dopo aver precisato in una forma molto sentita tutte le cure pastorali che sono state prestate a questa bambina, sottolinea con riguardo alle osservazioni che fa Mons. Fisichella nel suo articolo sulla responsabilità dei medici, che: "Non siamo d'accordo con l'affermazione secondo cui 'la decisione è ardua ... per la stessa legge morale'. La nostra Santa Chiesa continua a proclamare che la legge morale è chiarissima: non è mai lecito sopprimere la vita di un innocente per salvare un'altra vita." Con riguardo alla dichiarazione alla stampa di

Presidente di HLI

P. Thomas J. Euteneuer

Direttore SPVI

P. William Bellrose, CPM

Collaboratori

Joseph Meaney
Brian Clowes, Ph.D.

Direttore grafico

Anthony Mioni

Seminaristi per la Vita Internazionale (SPVI) è una pubblicazione semestrale. Per ordinare copie o abbonarsi al bollettino contattare:

Vita Umana Internazionale
P.le Gregorio VII, 22
00165 Roma

Email: vuiroma@tin.it
Tel.: 063937 8985

Informazioni su SPVI sono disponibili in Inglese anche sul sito: www.hli.org/seminariansforlifeinternational.

Per la riproduzione di qualsiasi nostro materiale si prega di contattare VUI Roma. Per ulteriori informazioni su VUI visitate il nostro sito www.hli.org.

Mons. José Cardoso Sobrinho con questo documento puntualizza che, “Siamo convinti che la divulgazione di questa misura medicinale (la scomunica) farà bene a molti cattolici, facendo loro evitare questo peccato gravissimo. Il silenzio della Chiesa sarebbe assai dannoso, soprattutto constatando che nel mondo intero si eseguono 50 milioni di aborti ogni anno e nel solo Brasile un milione di vite innocenti vengono soppresse. Il silenzio può essere interpretato come connivenza o complicità.” Qui dobbiamo considerare che se un medico ha la *coscienza perplessa* oppure se è tentato di fare un aborto a causa della particolare difficoltà di un caso specifico, egli deve obbedire ai reiterati insegnamenti del Magistero della Chiesa che denunciano la malvagità intrinseca dell’aborto. Se si tratta di un medico che sta agendo in buona fede, egli deve comprendere e accettare questi chiarissimi insegnamenti della Chiesa che mai e in nessuna circostanza l’aborto è permesso. “Fin dal primo secolo la Chiesa ha dichiarato la malizia morale di ogni aborto provocato. Questo insegnamento non è mutato. Rimane invariabile. L’aborto diretto, cioè voluto come un fine o come un mezzo, è gravemente contrario alla legge morale.”¹ Il documento finisce sottolineando il profondo dolore del Arcivescovo, “L’autore si arrogò il diritto di parlare di quello che non conosceva, e - ciò che è ancora peggio - neppure ha pensato di dialogare prima in modo fraterno e evangelico con l’Arcivescovo e, per questo agire imprudente ha causato una grande confusione presso i fedeli cattolici del Brasile. Invece di consultare il suo fratello, preferì credere alla nostra stampa molte volte anticlericale”. L’Arcivescovo ha sperimentato una sofferenza simile a quella che descrive il Santo Padre nella sua lettera del 10 marzo scorso.

Per il suo coraggioso atteggiamento, l’Arcivescovo Cardoso Sobrinho è stato vilmente criticato dentro e fuori la Chiesa. Lui si è dimostrato un fedele successore di Dom Frei Vital Gonçalves de Oliveira, Vescovo di Olinda, che soffrì persecuzioni e prigione per la sua difesa della verità Cattolica e la libertà della Chiesa, dinanzi alle pretese invasive da uno stato dominato da una ideologia liberale. Come dimostrazione della sua

ammirazione “Human Life International” ha assegnato all’Arcivescovo Dom José Cardoso Sobrinho il premio “Cardinal Von Galen” in riconoscimento della sua eroica difesa dell’insegnamento della Chiesa cattolica e della vita umana innocente. Come diceva P. Euteneuer nella sua lettera al Arcivescovo “Il nostro maggiore desiderio è darle il nostro appoggio pubblico in questo momento di difficoltà. La Santa Chiesa a bisogno di veri Pastori, che sappiamo dire che, è giusto obbedire a Dio prima che agli uomini, noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato. (At. 4-19-20). Il premio è dedicato al Beato Cardinale Clement August Von Galen (1878 – 1946) che fu Vescovo a Münster (Germania) durante il Nazismo. Era conosciuto come il “Leone di Münster”. Lui elevò la sua voce in difesa dei poveri e degli afflitti, protestando contro l’eutanasia, la persecuzione degli Ebrei e l’espulsione dei religiosi dai loro monasteri.

La commovente cerimonia di premiazione ha avuto luogo il 16 Aprile all’Auditorium del “Damas College” a Recife. Erano presenti circa due mila persone in rappresentanza di diverse parrocchie. I fedeli hanno ricevuto il loro Arcivescovo cantando con entusiasmo l’inno *Tu sei il Buon Pastore che cura il gregge*. Prima della consegna del premio il P. Rodrigues ha presentato una commovente relazione di tutto quello che lui ha fatto per curare questa bambina. Il dott. Lucio Miranda, avvocato della arcidiocesi ha presentato una relazione, elencando tutto ciò che aveva fatto la Arcidiocesi per evitare l’aborto. Il premio è stato presentato da Mons. Ignacio Barreiro Carámbula, Direttore dell’Ufficio Romano di “Vita Umana Internazionale” e da Raymond J. De Souza Direttore del programma Portoghese di “Human Life International”. Dopo aver ricevuto il Premio, l’Arcivescovo è stato salutato con un lungo applauso che è durato parecchi minuti. Si poteva vedere la fierezza dei fedeli di Recife per la distinzione che aveva ricevuto il loro pastore. Nel suo breve discorso di ringraziamento l’arcivescovo ha insistito sull’imperativo di sempre e in qualsiasi circostanza di difendere la vita. Ci auguriamo che il coraggioso esempio del Arcivescovo di Recife sia riconosciuto e apprezzato nella Chiesa Universale.

1 Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2271

La Realtà dell'Eutanasia

Mons. Ignacio Barreiro-Carámbula

Quando è arrivata la triste notizia della morte d'Eluana Englaro, più di una voce ha suggerito che la risposta dovuta era il silenzio e la preghiera. Sono d'accordo che la prima risposta è la preghiera, anche forse un breve silenzio per discernere quale siano le azioni che dinanzi ad una tragedia di questa portata il Signore vuole che intraprendiamo. Prendendo fondamento sulla preghiera, la meditazione e lo studio accurato di questa tragica vicenda, ci dobbiamo impegnare nell'azione, perché "è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio."¹ Guidati e consigliati dai sacerdoti che devono "applicare la perenne verità del Vangelo alle circostanze concrete della vita."² Come ci ricordava recentemente il Cardinale Scola, "di fronte ai drammi anche pubblici della vita si giunge a domandare un silenzio che rischia di svuotare il senso dell'appartenenza a Cristo e alla Chiesa agli occhi degli altri."³ Il silenzio in questo caso è gravemente erroneo, come insegna il Profeta Ezechiele nella sua ammonizione alla Sentinella della Casa d'Israele.⁴ Passano i secoli e il Magistero contemporaneo ripete con lo stesso fuoco profetico questo ammonimento nell'enciclica *Evangelium Vitae*.⁵

L'azione è la chiamata che il Signore ha dato a noi che siamo combattenti nel mondo, anche senza essere veramente parte di questa Città dell'Uomo, perché la nostra vera patria non si trova qui, ma nella Città di Dio. Tuttavia dobbiamo ricordare che è nostro dovere, cominciare a costruire nel "al di qua", la città che durerà per sempre nell'aldilà. La Città della quale noi siamo cittadini in potenza e della quale diventeremo membri in attualità con il nostro servizio fedele alla missione che Cristo ci ha dato nel mondo. Credo che sia evidente che se ogni fedele, dal Papa all'ultimo dei battezzati, non mettesse in comune le risposte che ha ricevuto da Dio e

dalla Chiesa alle domande che quotidianamente agitano il cuore dell'uomo, vale a dire se non testimoniassero attivamente e con un impegno d'ogni giorno le implicazioni pratiche della propria fede, non farebbe il suo proprio dovere.

Quando abbiamo lottato per salvare la vita d'Eluana Englaro, non soltanto ci siamo impegnati per salvare la vita a questa donna, ma per impedire anche che l'eutanasia entrasse in Italia, che è il vero obiettivo di tanti, che si sono adoperati per ottenere la sua morte. Come dichiarava il Cardinale Lozano Barragán "Togliere l'acqua e il cibo ad un essere vivente, perché tale era Eluana, non è come rifiutare l'accanimento terapeutico. Cibo ed acqua fanno parte del bagaglio indispensabile alla vita umana e dunque eliminarle equivale a decretare la morte fisica di una persona. Quindi qui pacificamente si è trattato di un caso d'eutanasia."⁶ Il Cardinale ci ricordava anche che "in Italia esistono almeno 2500 casi simili al suo," per questo, aggiungeva che dobbiamo evitare che accadano "altre eutanasie, insomma facciamo in modo che questa triste esperienza, che ha violato il comandamento del non uccidere, non si ripeta mai più."⁷ Sono passati tre mesi dall'uccisione d'Eluana e il nostro dovere verso la sua memoria è di impegnarci per fermare l'introduzione di questa istituzione barbara e crudele nel sistema legislativo di questo paese che è la culla del diritto. Come affermava il Segretario della Cei, mons. Mariano Crociata, "Qui due cose sono in gioco: in primo luogo, la vita di una persona, ma insieme, è in gioco, l'ingresso nel nostro ordinamento e nel sistema sanitario e sociale della possibilità di porre termine alla vita di una persona privandola di cibo e d'acqua."⁸

Quelli che difendono l'eutanasia hanno diverse radici ideologiche. Si posso analizzare diverse correnti di pensiero, da una posizione libertaria senza freni ad un utilitarismo esasperato. Possiamo sospettare che

1 *Costituzione Dogmatica Lumen Gentium*, 31.

2 Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum Ordinis*, 4

3 Cardinale Angelo Scola, *Altro che egemonia mondiale. Offerta di una speranza da "investire" quaggiù*, L'Avvenire, 20 Febbraio 2009, p. 2

4 Ezechiele, 3: 116-21.

5 Giovanni Paolo II, *Evangelium Vitae*, p. 82.

6 Intervista concessa a Bruno Volpe di Pontifex.

Roma dal Cardinale Javier Lozano Barragán il 10 Febbraio 2009. <http://www.pontifex.roma.it/index.php/interviste/religiosi/1364-caso-englaro-violato-il-quinto-comandamento-non-ammazzare-con-eluana-si-e-trattato-di-eutanasia-eluana-e-un-simbolo-non-si-ripeta-mai-piu-del-padre-non-parlo-vorrei-vedere-la-sua-coscienza-certe-notizie-un-insulto-alla-intelligenza>

7 Ibid.

8 Mons. Mariano Crociata, Intervista a Radio Vaticana, riportata da La Civiltà Cattolica, anno 160, v. I, n. 3808, 21 Febbraio 2009, p. 319.

molti che presentano la posizione libertaria, come giustificazione della loro promozione dell'eutanasia, lo fanno anche per motivazioni utilitarie. Per diminuire i costi finanziari a carico del Servizio Nazionale Sanitario di curare tante persone in fine di vita, o anziani che non sono già più in grado d'auto gestirsi o di handicappati. Nella Gran Bretagna una nota scrittrice, la sig.ra Mary Warnock sostiene all'interno di questa logica perversa, che una persona che soffre la demenza senile ha il dovere di morire. Sottolinea che una persona in queste condizioni sta spreco la vita dei suoi famigliari e le risorse del sistema nazionale della salute.⁹ Parlando di un caso recente di una coppia inglese che muore con il suicidio assistito in una clinica in Svizzera, Phyllis Bowman la direttrice di Right to Life, denuncia come i gruppi che promuovono l'eutanasia sfruttano e incoraggiano la disperazione invece di promuovere la speranza.¹⁰

Non bisogna avere una visione religiosa della vita per capire che non siamo proprietari della vita. Per questo sono fuorvianti dichiarazioni come quella fatta da Angelo Panebianco, che dice, "la sacralità della vita è un concetto privo di senso per chi non crede in Dio."¹¹ Invece possiamo affermare che qualsiasi persona di buona volontà, meditando sulla vita umana può capire che è un bene indisponibile. Il principio di non uccidere l'innocente è un'affermazione normativa che si trova ovunque nella coscienza morale dell'umanità. Come conseguenza possiamo fare due affermazioni di base, che negano in forma totale l'eutanasia. In primo luogo nessuno può arrogarsi il diritto di disporre la morte di un altro essere umano innocente, quando considera che la vita di una determinata persona non ha più senso, perché considera che la qualità della sua vita sia tanto bassa che non ha più senso di essere vissuta. In secondo luogo nessuno ha il diritto di decidere sulla propria vita e come conseguenza disporre la propria morte. Ambedue i postulati possono essere dimostrati dal punto di vista del diritto naturale. Come conseguenza quando difendiamo l'indisponibilità della vita, non stiamo imponendo valori religiosi, ma proteggendo valori umani fondamentali.

9 <http://spuc-director.blogspot.com/2008/09/baroness-warnock-and-duty-to-die.html>

10 CNN.com/Europe, British couple die at assisted suicide clinic, March 6th, 2009. <http://edition.cnn.com/2009/WORLD/europe/03/06/uk.assisted.suicide/index.html>

11 Corriere della Sera, 23 di Febbraio, p. 1.

Dobbiamo approfondire queste due affermazioni. Né la società politicamente organizzata, né alcun individuo singolo ha il diritto di togliere la vita ad una persona innocente perché considera che la sua esistenza non ha più senso e come conseguenza questa persona ha perso il diritto alla vita, che è il più fondamentale dei diritti della persona umana. Per questo Giovanni Paolo II dichiarava con toni particolarmente solenni nell'Enciclica *Evangelium Vitae*, "Pertanto, con l'autorità che Cristo ha conferito a Pietro e ai suoi Successori, in comunione con i Vescovi della Chiesa cattolica, *confermo che l'uccisione diretta e volontaria di un essere umano innocente è sempre gravemente immorale*. Tale dottrina, fondata in quella legge non scritta che ogni uomo, alla luce della ragione, trova nel proprio cuore (cf. *Rm 2, 14-15*), è riaffermata dalla Sacra Scrittura, trasmessa dalla Tradizione della Chiesa e insegnata dal Magistero ordinario e universale. La scelta deliberata di privare un essere umano innocente della sua vita è sempre cattiva dal punto di vista morale e non può mai essere lecita né come fine, né come mezzo per un fine buono. È, infatti, grave disobbedienza alla legge morale, anzi a Dio stesso, autore e garante di essa; contraddice le fondamentali virtù della giustizia e della carità. «Niente e nessuno può autorizzare l'uccisione di un essere umano innocente, feto o embrione che sia, bambino o adulto, vecchio, ammalato incurabile o agonizzante. Nessuno, inoltre, può richiedere questo gesto omicida per se stesso o per un altro affidato alla sua responsabilità, né può acconsentirvi esplicitamente o implicitamente. Nessuna autorità può legittimamente imporlo né permetterlo».¹² Quest'affermazione implica che il Santo Padre in questo caso ha fatto una dichiarazione che si deve considerare parte integrante del magistero ordinario infallibile in materia di fede e morale. Allo stesso tempo possiamo capire come spiegava con chiarezza il Cardinale Ratzinger, che, "Con questo pronunciamento il Papa non afferma niente di nuovo; egli conferma ciò che Scrittura, Tradizione e Magistero dicono e ciò che la ragione può vedere, perché è scritto nel cuore d'ogni uomo."¹³ Come insegnava Giovanni Paolo II nella enciclica *Veritas Splendor*, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario, "Sono gli atti che, nella tradizione morale della Chiesa, sono stati denominati «intrinsecamente

12 Giovanni Paolo II, *Evangelium Vitae*, 57. Il Santo Padre cita in questo paragrafo, la *Dichiarazione Sull'Eutanasia Iura et Bona* della Congregazione per la Dottrina della Fede, II.

13 Joseph Ratzinger, *Sacralità e Inviolabilità della Vita Umana*, in *Il Vangelo della Vita*, autori vari, presentazione Salvatore De Giorgi, Editrice Ave, Roma, 1995, P. 53.

cattivi» (*intrinsicè malum*): lo sono sempre e per sé, ossia per il loro stesso oggetto, indipendentemente dalle ulteriori intenzioni di chi agisce e dalle circostanze. Per questo, senza minimamente negare l'influsso che sulla moralità hanno le circostanze e soprattutto le intenzioni, la Chiesa insegna che esistono atti che, per se stessi e in se stessi, indipendentemente dalle circostanze, sono sempre gravemente illeciti, in ragione del loro oggetto.¹⁴ Giovanni Paolo II aggiunge che, "Si raggiunge poi il colmo dell'arbitrio e dell'ingiustizia quando alcuni, medici o legislatori, si arrogano il potere di decidere chi debba vivere e chi debba morire."¹⁵

Tanto la legge naturale come il costante magistero della Chiesa hanno insegnato che il suicidio e l'assistenza al suicidio sono gravemente immorali.¹⁶ San Tommaso dimostra come il suicidio è antinaturale perché va contro la tendenza naturale d'auto conservazione. Fa un torto alla società perché viene privata del nostro contributo. Costituisce un'offesa a Dio che è il vero proprietario della nostra vita.¹⁷ Al interno di una visione basata sul diritto naturale e da una punto di vista cristiano della società, possiamo capire come tutte le persone anche le quelle che presentano gravi disabilità danno un contributo alla società. L'Angelico inoltre spiega come il suicidio può rispondere ad un amore disordinato per il proprio corpo, del quale una persona vuole liberare dalle angustie della

14 Giovanni Paolo II, *Veritas Splendor*, n. 80

15 Giovanni Paolo II, *Evangelium Vitae*, 66.

16 "66. Ora, il suicidio è sempre moralmente inaccettabile quanto l'omicidio. La tradizione della Chiesa l'ha sempre respinto come scelta gravemente cattiva. Benché determinati condizionamenti psicologici, culturali e sociali possano portare a compiere un gesto che contraddice così radicalmente l'innata inclinazione di ognuno alla vita, attenuando o annullando la responsabilità soggettiva, il *suicidio*, sotto il profilo oggettivo, è un atto gravemente immorale, perché comporta il rifiuto dell'amore verso se stessi e la rinuncia ai doveri di giustizia e di carità verso il prossimo, verso le varie comunità di cui si fa parte e verso la società nel suo insieme. Nel suo nucleo più profondo, esso costituisce un rifiuto della sovranità assoluta di Dio sulla vita e sulla morte, così proclamata nella preghiera dell'antico saggio di Israele: «Tu hai potere sulla vita e sulla morte; conduci giù alle porte degli inferi e fai risalire» (*Sap* 16, 13; cf. *Tb* 13, 2). Condividere l'intenzione suicida di un altro e aiutarlo a realizzarla mediante il cosiddetto «suicidio assistito» significa farsi collaboratori, e qualche volta attori in prima persona, di un'ingiustizia, che non può mai essere giustificata, neppure quando fosse richiesta." Giovanni Paolo II, *Evangelium Vitae*, 66.

17 San Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, II-II, q. 64, a.5.

vita presente.¹⁸ Questa visione disordinata può essere la causa della determinazione d'alcune persone per rifiutare le cure mediche ordinarie o proporzionate o di disporre la sospensione dell'alimentazione e idratazione. Sant'Agostino fa una riflessione che è perfettamente applicabile ai nostri tempi, spiegando come, "Non è mai lecito uccidere un altro: anche se lui lo volesse, anzi se lo chiedesse perché, sospeso tra la vita e la morte, supplica di essere aiutato a liberare l'anima che lotta contro i legami del corpo e desidera distaccarsene; non è lecito neppure, quando il malato non fosse più in grado di vivere."¹⁹

La decisione della Corte di Cassazione che porta all'uccisione d'Eluana ha diversi aspetti particolarmente aberranti e insidiosi contro una visione della vita basata sul diritto naturale e sulla tradizione cristiana. Essa avalla l'opinione secondo la quale la sospensione dell'alimentazione sarebbe giustificata dal fatto che, in quanto preda di un così chiamato stato vegetativo persistente, Eluana avrebbe perso la propria dignità. Nessuna malattia, nemmeno la più grave, può erodere la dignità dell'uomo, o incrinare il suo diritto alla vita.²⁰ Il Cardinale Caffarra pone l'accento su come "È stato messo in essere il primo tentativo di delegittimare nella coscienza del nostro popolo la pietas e l'operosità della carità cristiana, di offuscarne la splendente bellezza. Se infatti si afferma il principio che esistono uomini e donne la cui «qualità di vita» rende la loro esistenza indegna di essere vissuta, che senso ha stare loro vicini con l'amore che se ne prende cura, con la tenerezza che condivide la loro umanità devastata? Ci sono dei gesti che hanno una portata simbolica che va molto oltre a chi li compie, ed il cui significato obiettivo si insedia dentro al vissuto umano, devastandolo."²¹

Dopo l'uccisione d'Eluana Englaro si è visto che le norme legali esistenti nel diritto Italiano che dovrebbero aver protetto la vita di questa donna non sono state in grado di salvarle la vita. Per questo è necessario che si

18 San Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, II-II, q. 126, a.1.

19 San Agostino Epistula 204, 5: CSEL 57, 320.

20 Francesco D'Agostino, *Avallata l'Eutanasia senza il coraggio di chiamarla per nome*, Avvenire, 14 Novembre 2008, p. 1.

21 Mons. Carlo Caffarra «Uccisa un'innocente col permesso di un tribunale» «È stato messo in essere il primo tentativo di delegittimare la pietas e l'operosità della carità» Avvenire – 15 febbraio 2009 - pagina 8

legiferi per proteggere il diritto alla vita delle persone che si trovano in fin di vita. Il principio di base che dobbiamo difendere è che la vita umana è un valore non negoziabile dunque non possiamo accettare una legislazione che preveda l'eutanasia in qualsiasi forma. Si è sostenuto che il principio che nessuno può essere sottoposto a trattamenti contrari alla sua volontà è di base Costituzionale.²² Dinanzi a quest'argomentazione dobbiamo spiegare che l'alimentazione e l'idratazione non sono forme di cura e come conseguenza sono sempre dovute. Dobbiamo insistere inoltre sul fatto che nessuno può moralmente rifiutare cure mediche ordinarie o proporzionate.

Dobbiamo fare presente che il termine "stato vegetativo" può essere considerato una forma tipica di manipolazione del linguaggio che è sempre esistita nella storia. Basta a questo riguardo ricordare le metodologie dialettiche dei sofisti greci. In tempi recenti possiamo ricordare la denuncia di Giovanni Paolo II del uso manipolativo del linguaggio, che ricordava come il termine "stato vegetativo" serve a creare dubbi se una persona in questo stato è realmente un essere umano. Lui ribadiva come, "non manca chi giunge a mettere in dubbio il permanere della sua stessa "qualità umana", quasi come se l'aggettivo "vegetale" (il cui uso è ormai consolidato), simbolicamente descrittivo di uno stato clinico, potesse o dovesse essere invece riferito al malato in quanto tale, degradandone di fatto il valore e la dignità personale. In questo senso, va rilevato come il termine in parola, pur confinato nell'ambito clinico, non sia certamente il più felice in riferimento a soggetti umani. In opposizione a simili tendenze di pensiero, sento il dovere di riaffermare con vigore che il valore intrinseco e la personale dignità d'ogni essere umano non mutano, qualunque siano le circostanze concrete della sua vita. *Un uomo, anche se gravemente malato od impedito nell'esercizio delle sue funzioni più alte, è e sarà sempre un uomo*, mai diventerà un "vegetale" o un "animale".²³

La Chiesa ha dimostrato con chiarezza che l'alimentazione e l'idratazione somministrate ad un malato che non sia in condizioni di alimentarsi autonomamente, non sono forme di cura come si può vedere nella *Dichiarazione*

22 Gianna Fregonara, *Testamento biologico intesa lontana ma si tratta*, Corriere della Sera, 6 marzo 2009, p. 12.

23 Giovanni Paolo II, *Discorso Ai Partecipanti al Congresso Internazionale su "I trattamenti di sostegno Vitale e Lo Stato Vegetativo. Progressi Scientifici e Dilemmi Etici."* Sabato 20 Marzo 2004, n. 3.

sull'eutanasia pubblicata dalla Congregazione della Dottrina della Fede nel maggio del 1988 e anche nella *Risposta a Quesiti della Conferenza Episcopale Americana circa l'alimentazione e l'idratazione artificiali* del 2 agosto 2007. Ha un particolare valore il discorso di Giovanni Paolo II, del 20 marzo 2004 ai partecipanti ad un Congresso Internazionale su *I trattamenti di sostegno vitale e lo stato vegetativo*, nel quale il Santo Padre fa due affermazioni fondamentali. In primo luogo, sostiene che: "L'ammalato in stato vegetativo, in attesa del recupero o della fine naturale, ha dunque diritto ad una assistenza sanitaria di base (nutrizione, idratazione, igiene, riscaldamento, ecc.), ed alla prevenzione delle complicazioni legate all'allettamento. Egli ha diritto anche ad un intervento riabilitativo mirato ed al monitoraggio dei segni clinici di eventuale ripresa." In particolare, vorrei porre l'accento su come la somministrazione d'acqua e cibo, anche quando avvenisse per vie artificiali, rappresenti sempre un *mezzo naturale* di conservazione della vita, non un *atto medico*. Il suo uso pertanto sarà da considerarsi, in linea di principio, *ordinario* e *proporzionato*, e come tale moralmente obbligatorio, nella misura in cui e fino a quando esso dimostra di raggiungere la sua finalità propria, che nella fattispecie consiste nel procurare nutrimento al paziente e lenimento delle sofferenze. In secondo luogo, Giovanni Paolo II fa la precisazione che tali mezzi ordinari di sostegno vitale vanno assicurati anche a coloro che versano nello "stato vegetativo permanente", in quanto si tratta di persone, con la loro dignità umana fondamentale. Il Santo Padre conclude indicando che, "La morte per fame e per sete, infatti, è l'unico risultato possibile in seguito alla loro sospensione. In tal senso essa finisce per configurarsi, se consapevolmente e deliberatamente effettuata, come una vera e propria eutanasia per omissione." Queste parole sono profetiche della morte che ha sofferto Eluana Englaro.

Come conclusione vorrei sottolineare che la tragica vicenda di questa povera donna ci deve fortificare nel nostro impegno per proteggere la vita di tutti quelli che sono minacciati dall'eutanasia in tutte le sue diverse forme. Nel nostro apostolato in difesa della vita possiamo seguire l'esempio e chiedere l'intercessione dei grandi martiri e santi che hanno sofferto per la loro proclamazione della verità. Voce profetiche come San Giovanni Battista, San Atanasio, San Stanislao, San Giovanni Fisher e San Tommaso Moro.